

Intervento

Marco Greco

Segretario Generale Camera del Lavoro CGIL Sulcis Iglesiente

Voi sapete che il 16 dicembre del 1948, Velio Spano parlava in una piazza Roma gremita. Una giornata d'inverno scura così come lo era il volto dei minatori.

Le strade erano deserte, i negozi pure, avevano la saracinesche abbassate. Tanta era la rabbia e il dolore per non riuscire a trovare una via di sbocco.

In quel giorno Velio Spano parlava ai lavoratori invitandoli ad alzare il tono della protesta. In quello stesso giorno il suicidio di un certo Luigi Benigno contribuì ad appesantire la giornata ed a detta di molti quel suicidio fu provocato dagli stenti e dalle privazioni che doveva subire un padre di otto figli.

La sera del 16 però la telefonata di Bitossi deputato alla Federazione del PCI, confermava la firma dell'accordo, accogliendo gran parte delle richieste sindacali.

Il 17 dicembre si poté riprendere il lavoro dopo 72 giorni di sciopero. Quella lunga iniziativa di lotta fu fucina e occasione di apprendistato per numerosi dirigenti politici e sindacali.

Il 47 e 48 furono anni di elaborazioni e di alleanze regionali. Numerosi comizi vennero organizzati in molte parti della regione per illustrare i problemi dei minatori e chiederne la solidarietà, non solo a parole ma anche concreta, con l'offerta di viveri.

Quella circostanza fu vera scuola di dialettica e di oratoria, anche di retorica che in quel momento poteva essere utile - il fine giustificava i mezzi -, fu una grande scuola a cui molti politici locali attinsero.

Fu vera passione per la miniera e per il lavoro da perseguire con pervicacia volontà politica.

Quello scioperò passo alla storia: non solo perché era il primo sciopero che si faceva subito dopo il fascismo, poi il nemico "politico" alleato dei monopolisti, era particolarmente sfuggente e complicato da individuare e gestire.

Si doveva combattere la SES che non voleva concorrenti, la Montecatini che aveva il Monopolio dei fertilizzanti e la Italcementi di Pesenti.

Fu anche lo sciopero che vide la messa in campo di uno strumento di lotta originale: quello della non collaborazione, per provocare cali produttivi del 25 - 30 %.

Si costruirono nuove relazioni, nuovi rapporti con la politica.

Il 48 fu l'anno della sconfitta elettorale per la sinistra, l'attentato a Togliatti. Anni che segnarono un certo sbandamento della classe operaia, che segnò anche una forte ingerenza della politica nel movimento sindacale.

L'allora PCI schierò Velio Spano a Segretario della Camera del Lavoro non solo ma soprattutto per rispondere agli arresti di Silvio Lecca e di Giardina e di molti altri ancora.

Il Carbone Sulcis era quotato a 11 mila - 12 mila 500 quello americano a 10 mila 300 a tonnellata.

L'agosto del 48 segnò l'avvio di una grande conferenza di organizzazione che lanciò la prima idea di un utilizzo diverso del Carbone Sulcis, con gli interventi ora appassionati, ora accorati a difesa di questa produzione e della miniera di Mistroni, Sindaco di Carbonia, Velio Spano, Renzo Laconi, Girolamo Soggiu, Dessanay, Pietro Cocco, Daverio Giovanetti.

Fatto importante, che segnò una delle prime concertazioni. La proposta del movimento operaio di farsi carico della ristrutturazione dell'azienda, concordando con la società anche il trasferimento di operai alle bonifiche di Tratalias. Anni di grande coinvolgimento democratico con il movimento operaio compattamente opposto alla chiusura della miniera.

Furono gli anni che segnarono un certo flusso migratorio di operai, da una parte verso le miniere dell'Iglesiente, favorito dall'andamento positivo del prezzo del metallo: piombo e zinco; dall'altra verso le miniere di Carbone del Belgio, Francia e Germania. Anni contrassegnati dall'emigrazione e dalla povertà.

L'eco di quella vittoria generò una presa di coscienza anche dei minatori delle metallifere. Ma qui la battaglia era strettamente sindacale. Qui il padrone non era politico, qui c'era un padrone in carne ed ossa che non aveva alcuna intenzione di cedere.

Le aziende minerarie avevano un ruolo determinante anche nell'associazione degli industriali.

Il conflitto nasceva su un terreno politico completamente diverso: per l'eliminazione del cottimo e il miglioramento del trattamento economico.

Questa vertenza scoppiò quasi all'improvviso, in maniera tumultuosa, direi quasi anarchica.

Non che non ci fossero le ragioni, le motivazioni c'erano tutte ma scontò almeno nella fase iniziale una certa improvvisazione e forse è una vera e propria caratteristica delle lotte sindacali dell'Iglesiente. Perché il cottimo era un modo di produrre che determinava tutte le altre lavorazioni a valle, cioè determinava i tempi di produzione anche degli altri operai.

L'esperienza insegnò che i nemici erano completamente diversi. Nel caso del carbone era la politica. E il Governo, quindi doveva salvare un po' la faccia; ma il padrone no!

Venne deciso lo sciopero ad oltranza in un momento politico poco felice, il governo non era sicuramente dalla parte dei lavoratori: la polizia e lo scelbismo fece il resto.

Le scissioni sindacali, la mancata solidarietà del sindacato socialdemocratico di allora, non aiutò anzi appesantì ulteriormente la situazione.

Furono anni difficili, fatti di licenziamenti angherie, umiliazioni, fu una penosa sconfitta che portò ad un fallimento dell'iniziativa e addirittura alla chiusura della Federazione minatori sino alla fine degli anni 50.

I minatori erano costretti a firmare una sorta di patto, addirittura al ribasso, rispetto agli accordi precedenti e non potevano iscriversi ad alcun sindacato.

Solo più tardi, agli inizi degli anni 60 ci fu una ripresa delle iniziative, gli anni 50 furono una sorta di medioevo sindacale.

QUALE INSEGNAMENTO ?

Questa storia ci ha insegnato a distinguere due fasi cruciali e importanti del movimento sindacale e operaio, prima e dopo la guerra. I conflitti ricordati hanno segnato la storia e la memoria di tutto il movimento sindacale del Sulcis Iglesiente.

Prima un'organizzazione rudimentale e una rappresentanza sociale embrionale, con la scoperta della solidarietà (vedi le società di mutuo soccorso). Battaglie improvvisate e violente più che iniziative organizzate, si trattava di tumulti.

Il dopoguerra, ma anche durante gli anni bui del fascismo, mantennero sempre la propria identità, fare una piattaforma rivendicativa significava mettere insieme interessi diversi che creano un'onda d'urto sociale che può travolgere il potere costituito.

Ma la cosa vera che cementava i diversi interessi era il conflitto e la mobilitazione organizzata e lo è ancora.

Il conflitto è l'elemento più importante dell'azione sindacale, la nascita, la durata del conflitto costringe le persone che lo esercitano alla collaborazione.

Il conflitto e la collaborazione procedono in simbiosi; è difficile che esista il conflitto senza la collaborazione, ma vi può essere collaborazione senza conflitto.

Il conflitto rappresenta il momento più alto dell'identità dei lavoratori, è in questo momento che il conflitto ha un alto e nobile significato e diventa una sorta di cartina di tornasole, una specie di carta di identità della propria forza.

Il movimento dei minatori ha avuto una grande funzione, esso ha operato una grande trasformazione sociale ed economica ed anche ambientale (nel senso peggiore del termine) di cui non voglio parlare in questa circostanza. Fu una grande forza modificatrice. Credo ci sia un dato storico importante, non c'è trasformazione se non c'è una misurazione della propria forza, in poche parole se non c'è il conflitto.

Da quella esperienza si è capito che era impossibile integrare il conflitto in miniera, tanto meno è integrabile il conflitto, quanto più sarà difficile per il sindacato organizzare la partecipazione dei lavoratori nella società.

Il conflitto industriale, per la natura della mediazione sindacale richiederebbe di essere bloccato al di qua della compatibilità e dei vincoli dell'impresa. Il conflitto va quindi gestito perché quando è "necessario" bloccarlo, vuol dire rinunciare all'accumulo della forza contrattuale possibile, creando scontenti nella base dei rappresentati.

Alla fine nascerebbe un paradosso. Il conflitto di cui sono titolari i lavoratori non è mai sanabile nel posto di lavoro e non è integrabile nella società: nel posto di lavoro si potrebbe ottenere di più ma bisogna rinunciarvi; nella società si vuole ottenere di più, ma non è possibile, poiché l'integrazione priva i lavoratori della propria forza contrattuale.

Nelle società odierna il conflitto è particolarmente evoluto e collegato al suo aumento di potenzialità. La crescita del potenziale di conflitto richiede l'estensione dell'area tematica e problematica che seleziona le scelte e le opzioni.

Le mobilitazioni del '68 e '69 sono una sorta di chiusura di un cinquantennio di grandi investimenti ideologici iniziati con la prima guerra mondiale. E il sindacato è l'organizzazione che trasforma la violenza in forza.

Questo è il grande contributo che il movimento dei lavoratori ha dato e continua a dare alla società e alla trasformazione sociale. Senza capire questo, non si può comprendere perché il sindacato reagisce e reagisce alla violenza, vedi il sacrificio di G. Rossa, che combattè per l'isolamento delle brigate rosse. Pagando con la propria vita.

E senza questo insegnamento non si possono capire neppure tante altre cose. Quando la violenza ha il sopravvento sulla forza si sviluppano cose diverse, la sopraffazione dell'uomo verso l'uomo. Permettetemi di insistere ancora su questo concetto: Le origini dei conflitti di allora non sono molto diversi da quelli odierni. Il conflitto è una grande esperienza che ciascuno di noi fa, variano solo le modalità spaziali e temporali in cui questo viene esercitato ed il modo in cui noi lo gestiamo.

Quali sono le forme distruttive di gestione del conflitto? Sono le varie forme di violenza e la stessa guerra che è la forma più degenerativa del conflitto.

Questa è una grande lezione che il movimento dei minatori ci ha lasciato e insegnato. La violenza distrugge il dialogo sociale.

Ecco perché il sindacato condanna la violenza, la CGIL condanna la violenza. Queste sono le ragioni per le quali questo sindacato condanna l'episodio di qualche giorno fa in Igea che stigmatizziamo e che vogliamo rimanga una pagina isolata dalla lotta sindacale.

Per il sindacato gli strumenti di gestione del conflitto sono la mediazione, la negoziazione, lo scontro politico e non la violenza, la sopraffazione.

L'altro aspetto che voglio sottolineare è la miniera e le lotte dei minatori, perché hanno avuto una grande carica identitaria, hanno dato i confini ad un'area geografica inesistente, caratterizzata da un comune patrimonio e da un elemento collante. In poche parole, la miniera ha contribuito a fissare il territorio.

Il lavoro di miniera ha delimitato questo territorio: il Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Quest'area, oggi Provincia senza il Guspinese, senza le miniere e senza i minatori, non sarebbe mai esistita.

Questo territorio nasce in larga parte sul lavoro di miniera, ed è il lavoro che ha delimitato il territorio.

Senza questo non avremmo avuto alcuna identità né dal punto di vista storico-geografico e neanche dal punto di vista amministrativo. Ricordiamo sempre che anche questo lo dobbiamo alla lotta del popolo dei lavoratori, degli uomini e delle donne, delle miniere.